

ELIO
E
IL GRANDE RACCONTO DELLE
ARTI E TRADIZIONI POPOLARI

1.

In ogni angolo del mondo le storie iniziano con delle formule magiche, così che le parole diventavano soglie verso altri mondi: *C'era una volta*, in italiano, *Once upon a time*, in inglese, *nei tempi antichi, quando le tigri fumavano* in coreano, oppure *c'era una volta, quando gli animali parlavano e le persone stavano zitte* in catalano. Ogni lingua ha il suo modo per iniziare una storia, l'*incipit* latino, un invito ad ascoltare, visualizzare, immaginare le vicende di uno spazio remoto e di un tempo lontano.

Ma a prescindere dalla sua lingua, in ogni racconto si nasconde una promessa, un segreto custodito e svelato passo passo: andiamo a scoprire qual è la promessa e il segreto di questa fiaba, e di questa mostra?

In yoruba, una lingua africana, tutte le storie antiche iniziano con *Ecco una storia! E che storia sia!* Ed ecco che ci apprestiamo a cominciare la nostra storia: *e che storia sia!*

3.

Si conta e si racconta che una volta c'era, in un tempo antico che pareva dormire sotto una coltre di stelle, un regno dove la natura selvaggia e il cuore umano si parlavano, sussurrando segreti all'orecchio del vento. In quel reame, non c'erano confini netti tra il mondo dei vivi e quello degli spiriti, e ogni albero, ogni animale, ogni filo d'erba pulsava di un'anima antica. La Regina Terra, madre di ogni cosa, aveva stretto un patto con i suoi figli, gli uomini e le donne, chiedendo rispetto e venerazione per ogni creatura. In questo luogo magico, dove i confini tra il visibile e l'invisibile erano sfumati, viveva **un giovane di nome Elio**, figlio di un umile pastore. Elio, fin da piccolo, aveva sentito il richiamo del mondo, un desiderio di andare oltre le montagne che cingevano la sua valle, un'inquietudine che gli bruciava nel petto come un fuoco sacro. Un giorno, mentre aiutava suo padre con il gregge, Elio trovò uno strano oggetto: **un flauto di canna intagliato con figure di animali e piante**. Questo flauto sembrava sussurrare storie di luoghi e momenti lontani, e di antiche leggende. Decise così un giorno di partire, spinto dal suo desiderio di scoprire il mondo. Elio si mise in cammino, lasciando la sua valle e seguendo il sentiero che si snodava tra pascoli e boschi.

Mentre Elio cominciava il suo viaggio alla scoperta del mondo, giunse al limite di una foresta; l'ingresso era segnato da alberi imponenti, le cui chiome si intrecciavano in alto, formando una sorta di arco naturale. L'aria stessa sembrava vibrare di un'energia particolare, diversa da quella che aveva percepito fuori dal bosco. Poteva sentire il sussurro del vento tra gli alberi, che sembravano respirare.

Man mano che si addentrava, la luce del sole filtrava attraverso le foglie, creando un gioco di luci e ombre che danzava sul terreno. Dopo aver camminato per un po', giunse in una radura. Lì, con sua grande sorpresa, vide un gruppo di marmotte riunite in cerchio. Era una scena inusuale, quasi solenne, come se stessero tenendo una vera e propria assemblea. Elio si avvicinò con cautela, incuriosito da quello strano "parlamento".

Elio: "Scusate, non volevo disturbarvi, ma non ho mai visto delle marmotte riunite in questo modo".

Una delle marmotte, più anziana e con il pelo brizzolato, si fece avanti: "Benvenuto, viaggiatore. Siamo le marmotte del bosco, e questo è il nostro 'parlamento'. Ci riuniamo quando dobbiamo prendere decisioni importanti per la nostra comunità".

Elio: "Un parlamento? Ma le marmotte parlano? Non l'avevo mai sentito?".

Marmotta Giovane: “Oh, certo che parliamo! Non con le parole che usate voi umani, ma con un linguaggio fatto di versi, gesti e silenzi con cui ci capiamo benissimo”.

Elio: “È incredibile! Non avrei mai immaginato. Ma di cosa parlate, se posso chiedere?”.

Marmotta Anziana: “Oggi discutiamo del cambiamento delle stagioni e di come questo influisce sul nostro ambiente. La transumanza degli animali, che osserviamo guardando fuori dal nostro bosco, la osserviamo da sempre, e ci chiediamo se possiamo imparare qualcosa da loro. Anche noi dobbiamo migrare per cercare cibo, ed è importante trovare le soluzioni giuste” – la marmotta anziana era molto colta, per giunta – “E tu, viaggiatore, cosa stai imparando nel tuo cammino?”.

Elio sorrise, ricordando le sensazioni che aveva provato entrando nella foresta. “Io credo... di aver capito che noi umani non siamo i soli a vivere in questo mondo”.

“Mmmh, forse anche noi potremmo imparare qualcosa dagli umani. Dal loro modo di addomesticare la terra, per esempio. Magari possiamo imparare a costruire tane più comode!” disse la marmotta giovane.

Le marmotte si guardarono tra loro, incuriosite dall’idea. Elio si sentì grato per l’incontro. “Grazie per avermi accolto nel vostro parlamento, amiche marmotte. Ora devo proseguire il mio viaggio, ma porterò con me le vostre parole e i vostri insegnamenti”, disse loro Elio.

Le marmotte annuirono, e una di loro fece un piccolo fischio, un saluto affettuoso nella loro lingua. Elio ringraziò le marmotte, le salutò fischiando anche lui con il suo flauto e continuò il suo cammino.

4.

Dopo aver lasciato la foresta incantata e il “parlamento” delle marmotte, Elio continuò il suo viaggio, giungendo infine al cospetto del mare. La vastità dell’acqua, con il suo incessante movimento, lo affascinò immediatamente. Sentiva che anche questo luogo, come la foresta, era una soglia verso un mondo di mistero. Sotto il sole cocente, Elio venne attratto da una luce scintillante che si rifletteva nell’aria, e arrivò in un luogo dove l’acqua del mare veniva trasformata in quelli che sembravano cristalli preziosi; lì c’erano infatti uomini e donne che stavano raccogliendo del sale, e sembravano canticchiare qualcosa.

Guardiano: (si ferma, asciugandosi la fronte con un panno) “Benvenuto. Siamo i custodi del sale, e queste sono le nostre saline. Cosa ti porta qui?”.

“Ho viaggiato attraverso una foresta incantata dove c’erano delle marmotte parlanti, fino ad arrivare fino al mare. Voi chi siete? Qual è la vostra storia?”.

Guardiana: (sorridendo) “Ogni luogo ha la sua storia. La nostra è legata al sole, al mare e a un patto antico”.

Elio: “Un patto?”.

Guardiano: “Certo. Molto tempo fa, il sole e il mare fecero una promessa: avrebbero trasformato l’acqua in sale, il tesoro più prezioso della terra. Noi siamo i custodi di questo patto, e il nostro lavoro è onorare questa promessa”.

Elio: “E come lo fate?”.

Guardiana: “Ogni nostro gesto è una preghiera. Conosciamo i segreti dei venti caldi e secchi che asciugano l’acqua, e seguiamo il ritmo delle stagioni e delle maree. Il sale non è solo una merce, ma un dono che va trattato con gratitudine”.

Guardiano: “Ogni granello di sale è come una piccola gemma, un frammento di luce. Durante la raccolta, cantiamo per onorare questo dono”.

Elio: “Posso ascoltare quello che state cantando?”.

I guardiani si scambiano uno sguardo d’intesa e iniziano a intonare il canto:

“Spirito del sole, che il cielo infiamma,
Forza del mare, che tutto richiama,
dono della terra, fecondo e verace,

*trasformate l'acqua in cristallo, con pace.
Il sale, in ricchezza, si manifesti, nel nostro lavoro,
dalla saggezza sia vestito,
che il sale ci protegga, in questo cammino,
in questo ciclo eterno, onoriamo il patto divino.”*

Elio era molto ammirato. “È bellissimo! È come se il mare stesso parlasse attraverso di voi”, disse. Guardiana: “Il nostro lavoro non è solo produrre sale, ma preservare un legame antico con esso. Ogni nostra azione deve essere in armonia con il mare. E anche il tuo viaggio deve essere molto importante, ragazzo. Ricorda sempre che la natura è una grande maestra”. E avvicinandosi a una delle vasche, con gesti lenti e rispettosi, raccolse una manciata di cristalli di sale. Li versò poi in un piccolo sacchetto di stoffa, finemente intrecciato con fibre naturali e porse il sacchetto a Elio, dicendo: “Questo non è un sale qualsiasi, ma il frutto del nostro lavoro e della nostra devozione. Portalo con te, ti proteggerà nel tuo cammino, e ti porterà fortuna e prosperità”. Guardiano “E che il tuo cammino sia illuminato dal sole, Elio?”.

Elio prese il sacchetto con entrambe le mani, con gratitudine, e poi disse: “Grazie! Lo custodirò con cura”.

Elio salutò i guardiani del sale, lasciando le saline con il cuore colmo di una nuova grande storia. Il suo viaggio continua, ma ora con un nuovo elemento: la saggezza del sale e del suo antico patto con il sole e il mare.

5.

Dopo aver lasciato le saline e i saggi guardiani del sale, Elio si ritrovò a camminare lungo un sentiero con attorno un mosaico di campi coltivati e dei muretti a secco che serpeggiavano attraverso i campi, anche loro come custodi di antichi segreti. Ogni tanto, Elio si fermava ad osservare le pietre, notando come ognuna fosse diversa dalle altre, con la sua forma unica. Fino a quando, in un punto del suo percorso, notò che una pietra sembrava leggermente diversa dalle altre, quasi fosse stata inserita di proposito in un punto preciso del muro.

Incuriosito, si avvicinò al muretto e delicatamente toccò la pietra, notando che si muoveva leggermente. Con cautela, la spinse verso l'interno, rivelando una piccola cavità nascosta all'interno del muro; era una nicchia, un piccolo spazio protetto tra le pietre, dove un tempo qualcuno aveva riposto qualcosa di prezioso. All'interno della cavità, Elio trovò una piccola scatola di legno, consumata dal tempo. Con mani tremolanti, aprì la scatola, rivelando un tesoro inaspettato; non c'erano né oro né gioielli (peccato!) ma semi antichi, di forme e colori diversi, avvolti in un panno di lino grezzo. Accanto ai semi c'era un piccolo manoscritto, scritto con inchiostro sbiadito su carta ingiallita. C'era scritto:

A te che hai trovato questo scrigno di saggezza, io, custode di queste memorie, affido il segreto dei semi. Che tu possa comprendere il linguaggio della terra e tramandarlo alle generazioni future.

La terra non è un semplice suolo, ma una madre che nutre e accoglie. Ascolta il suo respiro e comprenderai il segreto della vita.

Ogni seme è una promessa, un frammento di memoria che aspetta di rinascere. Questi semi, che ora tieni tra le mani, sono stati tramandati per generazioni. Sono i figli di antiche piante, testimoni di epoche passate. Ogni seme racchiude un potenziale di vita, una storia che aspetta di essere raccontata. Trattali con cura, perché sono più preziosi di qualsiasi gemma.

La semina è un atto sacro, un patto tra l'uomo e la terra. Scegli il momento giusto, quando la luna è propizia e la terra è pronta ad accogliere. Non forzare la natura, ma accompagna il suo ritmo. Osserva le stelle, ascolta il vento, e imparerai a riconoscere il momento giusto.

Che queste parole ti siano guida e ispirazione. Che tu possa onorare la terra e le sue creature, e che il tuo cammino sia ricco di conoscenza e di amore.”

Elio ripose i semi e il manoscritto con cura nella sua bisaccia. Non sapeva dove questo nuovo tesoro lo avrebbe portato, ma sapeva che il suo viaggio era ancora più avventuroso e consapevole. Ora era un custode di semi, e aveva anche la responsabilità di piantarli. Elio si sentiva pervaso da una gioia profonda.

6.

Elio, con il manoscritto ben stretto a lui, si era inoltrato verso le montagne, seguendo i sentieri tracciati dai pastori. Felice come non mai, ricominciò a suonare il suo flauto.

Il suono dei campanacci delle pecore e il loro belare sommesso accompagnavano i suoi passi e le sue note. Il paesaggio era un susseguirsi di pascoli verdi, punteggiati da fiori selvatici, e di cime innevate che si stagliavano contro il cielo azzurro. Mentre camminava e suonava, Elio ripensava alle parole del manoscritto, a quelle dei custodi del sale, e a quelle delle marmotte.

Finché non giunse in una valle appartata, dove il silenzio riempiva tutto. Il sole del mattino illuminava i pascoli e le montagne, mentre alcune pecore brucavano tranquille. Lì intravide una figura singolare: una pastora. Aveva un volto segnato dal sole e dal vento, uno sguardo fiero e deciso, mani forti e callose che sembravano sapessero domare la pecora e trasformare il suo latte in formaggio. Si muoveva con agilità tra il suo gregge, facendo gesti per guidare e rassicurare il gregge.

La pastora non vide di buon occhio l'arrivo di Elio. “*Shhhhh!! Silenzio! Il suono del tuo flauto distrae le mie bestie! Via da qui!*”.

Le pecore, abituate ai richiami della pastora, sembravano affascinate ma confuse dal suono del flauto. Con voce ferma, quasi un sussurro di disapprovazione, la pastora continuò: “*Chi sei? E perché osi disturbare la quiete di questa valle con quel tuo strumento?*”.

Elio (con un sorriso, alzando il flauto): “*Sono Elio, e questo è il mio flauto. Volevo solo condividere la mia musica con voi*”.

Pastora (aggrottando la fronte): “*Muuuuusica? La tua musica ha distratto le mie pecore! Vedi? Non sono abituata a questo rumore, loro comprendono solo la mia lingua, non le tue melodie. Ora vattene, e porta via il tuo strumento!*” e con un gesto brusco, la pastora indicò a Elio la via per allontanarsi.

Così, cacciato dalla pastora, Elio si allontanò. Sentendosi solo, e incompreso, Elio riprese a suonare il suo flauto. Le note si diffusero nell'aria, raggiungendo alcuni uccellini indaffarati nel loro canto mattutino, che interruppero però i loro versi e si posarono sui rami degli alberi, ascoltando attentamente il suono del flauto. Alcuni di loro iniziarono a modulare i loro cinguettii in risposta alla musica di Elio, creando un'armonia inaspettata. E anche alcune pecore del gregge, come alcune caprette selvatiche non lontane da lì, si fermarono e alzarono la testa, attirate dalle note. Il suono del flauto non le spaventò, anzi sembrò placarle.

Elio era stupito: allora non era vero che la sua musica era solo rumore, come la pastora gli aveva fatto credere! Forse iniziavano a comprendere che anche quel rumore era un richiamo? La sua reazione era diventata una preziosa lezione: la vera comprensione può nascere da incontri inaspettati e da prospettive diverse; gli animali gli avevano offerto un apprezzamento sincero e profondo della sua musica. Elio si sentiva un po' come Pan, il dio-pastore che comunicava con la natura attraverso la musica. Non era più un ragazzo incompreso, che cercava un posto nel mondo, ma un viaggiatore alla scoperta del mondo, e con un grande potere, la sua curiosità.

7.

Il sole, pigro, si stendeva sulle colline, tingendo di rosa l'orizzonte, mentre Elio decise di fermarsi a riposare. Non molto lontano vide un piccolo appezzamento di terra, dove la

luce del sole stava baciando il terreno. Accanto, c'era una fonte d'acqua. "Un luogo perfetto dove piantare i semi?" pensò Elio, e iniziò a scavare piccole buche con le mani, sentendo la terra umida e fertile tra le dita. Si immaginò quei semi come grani umili, pronti a diventare spighe dorate e steli vigorosi, simbolo di rinascita e offerta sacra. La terra, come la musica, era un linguaggio di trasformazione e di armonia, e la semina era un atto di tessitura, un modo per intrecciare la sua storia con quella della terra. Dopo aver piantato i semi Elio attese con pazienza, suonando il suo flauto per incoraggiare la crescita. Sapeva che la natura aveva i suoi ritmi e che ogni cosa richiedeva tempo e cura. Era pronto a prendersi cura delle piante, proprio come un pastore si prende cura del suo gregge. Gli vennero in mente i canti dei custodi del sale, e iniziò anche lui a intonare un canto; le parole si raggiunsero una dopo l'altra, come se uscissero da sole dalla sua bocca:

*Piccoli semi, in terra addormentati, al mio flauto risvegliatevi dai sogni beati.
Col sole che vi scalda, e la luce che vi guida, la vita antica in voi, ora si affida.
Figli della terra, del vento amici, d'antica alleanza, doni felici. La mia musica è un invito lieve, a danzare con le stagioni, che il tempo tesse.
Crescerete forti, foglie danzanti, assorbendo il sole, e piogge in canti.
Le radici in terra, si intrecceranno forti, come fili di un arazzo, con storie e conforti.
Il mio flauto suona, come un pastore che guida il gregge, con sincero amore.
E così vi guido, o piantine mie, verso la luce, in una sinfonia.*

Dopo aver seminato con cura ogni piccolo seme, Elio sentì la stanchezza avvolgerlo dolcemente come una coperta. Il sole, che poco prima aveva illuminato il suo lavoro, ora declinava verso l'orizzonte, dipingendo il cielo con sfumature di arancio e viola. Si sdraiò sull'erba soffice, accanto al suo fedele flauto, sentendosi parte di quel paesaggio, come un filo in un arazzo millenario. Il suo respiro si fece calmo, mentre il suono leggero del vento tra le foglie lo cullava in un sonno leggero. Sognò: le immagini dei semi si trasformavano, in una danza di radici che si allungavano nella terra e di germogli che si protendevano verso il cielo. Non era un sonno indolente, ma un'attesa attiva. Sognava le spighe dorate che ondeggiavano nel vento, i frutti succosi che maturavano sotto il sole. Non c'era solo la sua musica, ma quella dell'intera natura, una sinfonia in cui ogni elemento aveva la sua voce. In quel sonno, Elio percepiva il respiro della terra, sentiva i semi che si risvegliavano sotto la superficie, e la vita che pulsava in ogni piccola creatura. Sognava, Elio, sognava le mani delle donne che intrecciavano i fili, i contadini che cantavano e ballavano, e i pastori che guidavano i loro greggi verso i pascoli. E continuò a sognare, aspettando che i suoi semi fiorissero, non solo nella terra, ma anche nel suo cuore.

Il sole del mattino, timido all'inizio, si faceva strada tra le foglie, posandosi delicatamente sul viso di Elio, risvegliandolo da un sonno colmo di sogni. Non era un risveglio brusco, ma dolce, come se il mondo intorno lo accogliesse con un abbraccio caloroso. Le prime luci dell'alba dipingevano il cielo di tonalità pastello, creando uno scenario che pareva uscito da un disegno o un dipinto.

Elio aprì gli occhi, sentendo il profumo della terra umida e dell'erba fresca, un odore che gli era familiare come il battito del suo cuore. Si stiracchiò lentamente, allungando le braccia verso il cielo, come a voler abbracciare l'intera volta celeste. Il suo sguardo si posò sul piccolo appezzamento di terra dove aveva seminato il giorno prima, e un sorriso di gioia gli illuminò il volto. Non era più lo stesso campo di ieri, qualcosa era cambiato: la vita, silenziosa e tenace, stava facendo il suo corso.

Si alzò con calma, i piedi scalzi a contatto con la terra, prese il suo flauto, appoggiato sull'erba accanto a lui, e lo portò alle labbra. Le prime note che uscirono dal flauto erano dolci e delicate, come il canto di un uccellino al primo mattino. Il suono si diffondeva

nell'aria, risvegliando le creature del bosco e accompagnando il sorgere del sole. Mentre la musica si espandeva, Elio percepiva una vibrazione che risuonava nel suo corpo e nel mondo intorno a lui. Il suo sguardo attento notò, tra la terra scura, i primi, piccoli germogli che spuntavano coraggiosamente, quasi a voler salutare anche loro il nuovo giorno. Un nuovo giorno era cominciato, ed Elio era pieno di meraviglia: si sentiva parte di un tutto, dove ogni filo, ogni seme, ogni suono, era essenziale. Con passo leggero, Elio si avvicinò ai suoi germogli, li salutò, e proseguì il suo cammino.

8.

Camminò, camminò e camminò ancora, fino a quando non sentì risuonare nell'aria le note allegre di un'altra musica, simile alla sua. Era giunto in un paese, e non in un giorno qualsiasi: era un giorno di festa, e un'esplosione di colori e suoni accoglievano il giovane viandante con un abbraccio caloroso. Le strade erano animate da una folla festosa, e le *parazioni*, con le loro luci scintillanti, creavano un'atmosfera magica e suggestiva. Elio, abituato alla quiete dei pascoli e dei campi, si sentì immediatamente avvolto da un'energia vibrante e contagiosa.

Mentre si avvicinava, notò che il centro del paese, la piazza, era il fulcro della celebrazione: le case, ornate di festoni e ghirlande, sembravano partecipare alla gioia collettiva, e il profumo di molti, doversi cibi si mescolava all'aroma dei fiori freschi. Elio vide i bambini correre e giocare, le donne indossare abiti decorati e gli uomini scherzare fra loro. Le botteghe del paese, solitamente luoghi di lavoro, erano ora parte della festa, con i loro usci aperti e le insegne illuminate.

La musica si faceva sempre più intensa, invitando alla danza e alla celebrazione. Elio spalancò gli occhi alla vista da vicino delle luminarie, che trasformavano il paese in un teatro a cielo aperto, e si coprì gli orecchi per il suono dei mortaretti che si alzavano in volo aggiungendo un tocco di solennità all'estasi collettiva. Era come se il tempo stesso avesse rallentato, creando una sospensione temporanea in cui la quotidianità svaniva per lasciare che la magia della festa coinvolgesse l'intero paese. Elio, con la sua curiosità, si sentì attratto e pronto a immergersi nella sua atmosfera coinvolgente.

Le celebrazioni, che fino a quel momento avevano coinvolto l'intero paese, stavano per assumere una forma particolare, un rituale che Elio non aveva mai visto prima; la scena si spostò infatti dai vicoli del paese ai campi dorati, dove i mietitori, dopo una giornata di duro lavoro, si preparavano a dare sfogo alla propria vitalità. Incuriosito, si avvicinò, notando che l'atmosfera era cambiata; la fatica della mietitura lasciava spazio a un'eccitazione quasi palpabile, un'anticipazione di ciò che stava per accadere. I mietitori, con la fronte madida di sudore, divennero attori di un teatro magico: le loro voci si mescolarono in un'armonia fatta di sussurri, grida e risate. Era una danza di seduzione e di sfida, un gioco di ironia e di lascivia, dove i desideri nascosti venivano svelati, e le ribellioni silenziose trovavano voce. I mietitori, con i loro gesti, mimavano il corteggiamento e la sfida, e le loro parole, spesso a doppio senso, risuonavano come un incantesimo. Era come se, per un breve momento, le regole del mondo si fossero capovolte, permettendo ai lavoratori di esprimere la loro anima più profonda. Elio osservava, affascinato, come la stanchezza lasciasse il posto alla giocosità, in un susseguirsi di lazzi, scherzi e battute che rivelavano la profonda connessione tra lavoro e festa.

Nonostante il caos apparente, Elio percepiva un'armonia invisibile, un legame profondo che univa i mietitori alla terra e tra di loro: il canto era un'espressione di gioia, di rabbia, di desiderio di libertà, una melodia che nasceva dalla comunità e si fondeva con i suoni della natura. Era come se la fatica del lavoro si fosse trasformata in un'esplosione di energia, un'occasione per celebrare la vita e la fertilità della terra. Come se i mietitori si fossero trasformati in personaggi di una favola, creature mitiche che celebravano la loro

unione con la natura attraverso un rito. Elio assisteva incantato a questo spettacolo di vita, capendo che in quel luogo il tempo stesso era davvero sospeso, anzi esploso in aria. Quando la celebrazione finì, l'energia si ritirò con il tramonto, lasciando un eco di gioia nel cuore di Elio, un ricordo che avrebbe custodito per il resto del suo cammino.

9.

Dopo aver assistito incantato al rito della festa, Elio si fermò a osservare le luci che brillavano come stelle cadute sulla terra. Il crepuscolo aveva trasformato il paese in un palcoscenico vivace, e nuovi suoni e immagini attirarono la sua attenzione. Tra la folla festante c'era un piccolo teatro di legno, addobbato con stoffe colorate e lanterne tremolanti: era un teatro dei burattini. Con la curiosità del bambino che lui del resto, almeno un po', era ancora, Elio si avvicinò, attratto da una musica allegra che invitava al gioco e alla meraviglia. Si ritrovò immerso in un mondo fatto di figure di legno che prendevano vita attraverso le mani abili del burattinaio: le figure a guanto, con le loro teste di legno dipinte e i vestiti sgargianti, si muovevano con agilità nella baracca mobile. Elio rimase incantato dalla grande capacità del burattinaio di dare vita a questi personaggi e di raccontarne le storie.

La scena era questa: due burattini, Pulcinella e Colombina, erano soli nel piccolo spazio della baracca, mentre condividevano i loro pensieri dopo una lunga giornata di risate e applausi.

Pulcinella, con la sua maschera nera e il suo vestito bianco, si stiracchiò, facendo cigolare le sue giunture di legno. *“Che giornata, Colombina! Quante storie abbiamo raccontato oggi!”* disse con la sua voce rauca e allegra.

Colombina, con il suo vestito colorato e il suo sguardo furbo, rispose con un sorriso. *“Già, Pulcinella, non mi stanco mai di vedere i bambini ridere alle nostre battute e alle nostre avventure. È come se fossimo noi a dare vita alle loro fantasie, non trovi?”*

Pulcinella annuì, grattandosi la testa con la sua mano di legno. *“Siamo cantastorie, che narrano le vicende del mondo, ma noi lo facciamo con il nostro movimento...”*

Colombina si avvicinò a Pulcinella, con un'espressione seria. *“Ma a volte mi chiedo, Pulcinella, se le nostre storie non siano anche un modo per raccontare la vita di tutti i giorni. Quella che poi bambine e bambini vivranno da grandi...”*

Pulcinella si mise a sedere su una piccola panca di legno, riflettendo sulle parole della sua amica. *“Hai ragione, Colombina. Siamo solo dei burattini, ma le nostre avventure sono un po' come quelle delle persone che ci guardano ogni giorno, no?”*

Colombina sorrise, toccando la mano di legno di Pulcinella. *“E poi, non siamo forse anche noi dei veri e propri teatranti? La piazza è il nostro palcoscenico, e noi siamo in grado di evocare ogni sorta di emozione, dal sorriso alla paura, dalla gioia alla tristezza”*.

Pulcinella, guardandosi intorno, aggiunse con una punta di malinconia: *“E quando cala la notte e il pubblico va via, restiamo noi, in silenzio, in attesa di una nuova giornata di giochi e storie. Ma il ricordo dei sorrisi dei bambini ci fa capire che il nostro lavoro è davvero speciale”*. A quel punto Pulcinella si alzò in piedi, fece un piccolo inchino, e proseguì: *“Allora, Colombina, prepariamoci per le nuove avventure di domani. Il pubblico ci aspetta, e noi siamo pronti a farli ridere, e riflettere, ancora una volta.”*

Mentre lo spettacolo sul palcoscenico, con gli altri burattini in scena, volgeva verso la fine, Elio osservava nei volti di bambine e bambini la stessa meraviglia e lo stesso stupore che aveva provato lui stesso quando giocava con i suoi giocattoli preferiti. Sapeva che avrebbe portato con sé anche la magia di quella serata, ancora per molto tempo.

10.

Elio, con gli occhi colmi delle meraviglie della festa e il ricordo del dialogo segreto fra i burattini, si allontanò dalla piazza, attratto da un sentiero che si insinuava dentro il bosco vicino al paese.

Era come se il paese stesso avesse deciso di mostrargli un lato più nascosto e misterioso, e mentre si addentrava nel fitto del bosco, l'atmosfera cambiò. Gli alberi pareva si trasformassero in figure contorte, e l'aria divenne densa di una strana energia. Era come se la natura selvaggia, con i suoi spiriti e le sue forze, si fosse risvegliata. Sentì un fruscio tra le foglie e, da un angolo oscuro, emerse una figura sinistra: uno stregone, avvolto in un mantello nero, con occhi penetranti che brillavano come braci. Le sue mani, nodose e macilente, tenevano un bastone di legno intagliato con simboli arcani. Era un essere che sembrava uscito direttamente dalle leggende, un'incarnazione delle forze oscure che si celavano nei boschi. La nonna gli aveva raccontato che streghe e stregoni si riunivano di notte in luoghi isolati, praticando rituali e invocando poteri misteriosi. Si diceva che alcuni di loro arrivassero volando, dopo essersi cosparsi il corpo di unguenti magici, usando bastoni e scope, o addirittura trasformandosi in animali.

Lo stregone, con voce roca e cavernosa, interruppe il silenzio del bosco. *"Chi sei, viandante, e cosa cerchi nel mio regno?"* chiese, con uno sguardo che mise a Elio i brividi. La sua presenza emanava un'aura di minaccia ma Elio, pur intimorito, si riprese e rispose con coraggio, cercando di non mostrare il suo turbamento. *"Sono Elio, sono un viaggiatore che ammira le meraviglie del mondo e ascolta le storie che racconta. Ho sentito parlare della magia, e sono venuto a scoprirla!"*.

Lo stregone fece una risata amara, che risuonò come un tuono tra gli alberi. *"La magia è una forza potente, viandante, non è un gioco da bambini. È un'energia che può creare e distruggere, guarire e maledire. Io, che sono un mago, la conosco bene, e so come usarla per i miei scopi!"*. A quel punto lo stregone si avvicinò a Elio, scrutandolo con attenzione. *"Ho percepito in te un'aura di curiosità, ma anche una forza nascosta. Sarai una preda o un alleato? Dipende dalle tue scelte"*.

Elio, con il cuore che batteva all'impazzata, capì di essere di fronte a una figura pericolosa. Era come se fosse entrato in una delle storie raccontate dai burattini, dove il bene e il male si affrontavano in una battaglia senza fine. E sapeva che doveva affrontare la situazione con coraggio e saggezza, se voleva continuare il suo cammino. Era ora nel bel mezzo della sua fiaba, era stato catturato, e la sua avventura aveva preso una piega inaspettata.

Lo stregone, con un ghigno crudele, lo sovrastava, pronto a sfruttare la sua energia e la sua innocenza. *"Adesso, piccolo viandante, la tua curiosità sarà la tua rovina"* disse lo stregone, con voce carica di malizia. *"Ti userò per alimentare i miei poteri, e il tuo spirito diventerà parte del mio oscuro regno"*.

Elio, nonostante la paura che gli attanagliava il cuore, non si arrese. Si ricordò delle parole dei custodi del sale, che, con la loro sapienza, gli avevano donato un piccolo sacchetto di sale... *"Portalo con te, ti proteggerà nel tuo cammino, e ti porterà fortuna e prosperità"*... Con un gesto rapido, Elio estrasse allora il sacchetto di sale dalla tasca e lo agitò nell'aria. I cristalli, illuminati da una debole luce, brillarono con una forza inaspettata, creando come una barriera che allontanò lo stregone.

Lo stregone, colto di sorpresa, emise un grande starnuto e arretrò, il suo volto distorto da un'espressione di rabbia e terrore: *"Che cosa hai fatto, piccolo stolto?"* gridò lo stregone, cercando di riprendere il controllo. *"Questo sale non ha potere contro di me!"* Ma la sua voce tremava, e il suo corpo mostrava segni di debolezza. Elio capì che il sale era più di un semplice cristallo, e pieno di coraggio, continuò ad agitare il sacchetto; la barriera di sale si fece sempre più intensa. Lo stregone, vedendo i suoi poteri indebolirsi, tentò un ultimo attacco, ma il sale lo respinse con una forza ancora maggiore. I cristalli brillavano come piccole stelle, e la luce si diffuse nel bosco, illuminando le ombre e dissolvendo le tenebre. Lo stregone, sconfitto, si ritrasse nell'oscurità, lasciando dietro di sé solo una

scia di fumo e un'eco di rabbia. La sua malvagità era stata spezzata. Forse quel sale era magico, o forse lo stregone proprio non tollerava il sale...

Elio aveva vinto, non con la forza bruta, ma con la saggezza, l'intelligenza e la purezza del suo cuore. Si sentì il pieno di entusiasmo. L'esperienza con lo stregone lo aveva reso più forte e consapevole del potere che si celava in ogni esperienza che aveva fatto. E ora aveva anche imparato che la magia non era solo una forza oscura, ma una connessione profonda con ogni creatura e che le tradizioni che aveva scoperto nel suo viaggio gli avrebbero permesso di affrontare il suo cammino, che lo stava conducendo sempre più lontano da casa.

11.

Dopo aver sconfitto lo stregone con il potere del sale, Elio si ritrovò di fronte a un sentiero che si apriva verso un paesaggio nuovo. Il bosco, che poco prima era stato un labirinto di ombre, e il paese in festa, ora sembravano sussurrare un'altra storia. Ed Elio si sentiva pronto a lasciarli dietro di sé, per proseguire il suo cammino.

Il paesaggio gli sembrava un libro immenso, le cui pagine era una distesa di pianure e colline, ognuna con il suo paese sulla cima e, lontano, scorse una grande città. Ogni sentiero che conduceva ad essa era una riga, ogni edificio una frase, e ogni paese un capitolo che, tutte e tutti insieme, narravano storie di incontri e scambi, un grande racconto di racconti, una fiaba che sembrava viva e vera, e forse lo era davvero ...

Si ricordò dei tanti luoghi che aveva attraversato: boschi e montagne, le spiagge e il mare, valli e pianure, fino al paese. Ogni oggetto che portava con sé era una testimonianza del suo cammino: il suo flauto di canna, il sacchetto di sale, il manoscritto con gli antichi semi. Si ricordò di tutti gli incontri che aveva fatto, e di tutti i personaggi che gli avevano rivelato i loro segreti: portava con sé la memoria di tutti gli insegnamenti ricevuti, anche se sapeva che, di fronte a questo sconfinato orizzonte, il suo cammino era appena iniziato. Elio era pronto scrivere le prossime pagine del suo libro, della sua vita.

E dopo aver vagato per lungo tempo, ed aver vissuto per un po' anche nella grande città, Elio sentì il richiamo della sua valle; tornò a casa, non più il giovane ingenuo che era partito, ma un ragazzo saggio e consapevole. Aveva imparato che la magia del mondo è nelle tue mani. La sua curiosità gli aveva rivelato l'importanza del legame tra gli esseri umani e la natura. E gli aveva insegnato a riconoscere la vitalità delle tradizioni, e qual era il senso delle antiche leggende.

Rientrato nel suo villaggio, raccontò le sue avventure, e divenne nel corso del tempo un grande cantastorie. Le storie che raccontava, tra i suoni del suo flauto, erano inni alla curiosità, alla libertà, alla diversità, alla meraviglia del mondo. Erano l'invito a riscoprire le radici più profonde degli esseri umani e delle loro storie... Come la sua.

Ah, e volete sapere che cosa diventarono i semi che aveva piantato, e che erano germogliati nell'appezzamento di terra? Uno splendido campo dorato, accanto alla sua casa, dove avrebbe vissuto da allora in poi.

Felice e contento...

12.

E adesso, cara visitatrice, caro visitatore di questa mostra, anche voi siete parte di questa storia. Ricordate quindi che tutte le storie sono piene di meraviglie, di segreti, di avventure e di significati da scoprire e condividere. Ma poiché queste storie parlano di noi, ricordatevi che, per quanto fantastiche esse ci possano apparire, sono tutte vere...

È tempo di passare il testimone:

Ascolta fiabe, volete raccontare una fiaba?

Se una fiaba volete donarci

Un dono apprestatevi a farci!